

Agosto 2012

# KI-NEWS

Ki No Kenkyukai



## Sasagemono

## ささげもの

Aikido, Sacrificio, Misogi e la ricerca della Via

In tutte le discipline marziali e in molte altre discipline : dalla musica alla pittura, alla scultura, ho sempre considerato fondamentale il sacrificio oltre al talento e alla scintilla unica del genio. Il sacrificio assume in ogni contesto un aspetto unico che lo lega alla grandezza dell'impresa. Una forma di sacrificio può essere la dedizione, la fatica, ma quella che preferisco ,e che per me rende unico il gesto , è la consapevolezza del limite e la forza di affrontarlo,di affrontare la propria debolezza, la propria paura, il dolore o il rischio di insuccesso. Esistono molti modi di approccio e di “ valutazione” e questo dipende dalla cultura , dalla religione, dalla filosofia , ma tutti le realtà gli riconoscono un valore.

- segue pg 2



C'è un grosso legame fra il sacrificio e la purificazione e il miglior modo di espressione di questo aspetto per me è il misogi. Il Dio Izanagi si immerse nel mare per purificarsi dalle scorie della morte, dopo il suo ritorno dall'oltre tomba ( Yomi ). Durante la nostra ricerca, la nostra pratica, cerchiamo la vera vittoria su noi stessi (Masakatsu-Agatsu-

Katsu-Hayabi ) capendo il nostro limite , fisico o mentale, riusciamo a capire quello che cerchiamo , come affrontarlo. Questa

scoperta rimane comunque dolorosa e la consapevolezza crea ancora attrito fra il nostro essere e quello che ci siamo immaginati di essere . Ho cercato e creduto che il sacrificio fisico fosse il modo per dare valore alle azioni ,alle cose, lo facevano nel medioevo per diventare cavalieri o samurai. Lo fanno i missionari , lo ha fatto Gandhi per il suo popolo. Lo hanno fatto più recentemente dei tecnici della centrale di Fukushima, lo fanno quotidianamente le madri di bambini poco fortunati e tutto questo va oltre l'espiazione. Il valore di uno stato va oltre al risultato e all'affermazione sugli altri e la ricerca della sostanza delle cose non è più una semplice questione di affermazione sociale .

Quest'inverno abbiamo praticato misogi approfittando del primo mese dell'anno e di buone condizioni climatiche . Tutto il Dojo ha partecipato all'organizzazione e all'allestimento, chi per sfida con

me, chi con se stesso, chi solo per la novità. Alle otto di mattina c'erano sei gradi sotto zero e comunque 25 persone sono venuti alla lezione. Il clima era buono, un pò di diffidenza sulla reale necessità e validità all'inizio c'era. Fatto il misogi , però tutti i praticanti avevano percepito non solo la sfida , ma avevano

# 穢れ Kegare

iniziato a capire che, attraverso un piccolo sacrificio , potevano scendere più

in profondità ; la frizione fra la comodità di una calda palestra e una lezione in costume in terrazza ha stimolato nuove energie e una maggior consapevolezza della respirazione, concentrazione . La percezione del freddo poteva cambiare e era cambiata. Questa lezione mi ha dato una grossa soddisfazione. Non so esattamente cosa sia rimasta a tutti, ma il misogi era diventato un mezzo per capire , uscire dal sacrificio nella sola versione fisica , guardare il significato della “purificazione”, ricondurre la via sulla direzione della ricerca più lontana dalla sola affermazione del nostro io

Andrea

## Aikido e Rivoluzione

Lo spunto per parlare di rivoluzione nasce dai colloqui di lavoro tenuti a giovani di Tunisia, Egitto e Libia, nazioni protagoniste della Primavera Araba. Le differenze tra le storie dei tre Paesi e tra le cadute dei regimi di Ben Ali, Mubarak e Gheddafi sono abissali, ma sia i Tunisini che gli Egiziani e i Libici definiscono l'esperienza vissuta usando il termine di rivoluzione.

Ascoltare il racconto di una rivoluzione dalla viva voce di trentenni risulta sorprendentemente anacronistico e riporta alla memoria testimonianze d'epoca: parlano di amici persi negli scontri con l'esercito, delle notti trascorse in piazza tra ribelli islamisti, liberali e comunisti, uniti ai tempi della lotta al regime, oggi già separati per divisioni elettorali.

In tutti e tre i Paesi si avverte la consapevolezza che la Primavera Araba è tutt'altro che compiuta e che nel processo di democratizzazione saranno inevitabilmente compiuti passi indietro, per il riemergere di esponenti dell'antico regime o di movimenti non in linea con le idee propugnate dai giovani manifestanti, possibile espressione di una maggioranza silenziosa.

Nonostante questo, nei giovani prevale l'ottimismo: la strada che ha abbattuto i governi in carica da diversi decenni è stata ormai intrapresa e, nella loro visione, le prime elezioni della loro vita, per quanto imperfette, non potranno che portare amministrazioni

migliori.

Il ritorno d'attualità di questo tipo di rivoluzione, esteriore e collettiva, consente di riflettere sull'importanza della rivoluzione interiore e personale che viene esercitata costantemente nella pratica dell'aikido.

Quest'ultimo tipo di rivoluzione non esclude certo il primo, anzi, la trasformazione individuale dovrebbe costituire la base dell'impegno per il cambiamento sociale, per evitare gli effetti nefasti



ricorrenti nelle rivoluzioni della storia, la dialettica servo-padrone narrata da Orwell con i maiali della Fattoria degli Animali, che liberandosi dalla sottomissione prendono il potere diventando i nuovi dittatori. Ghandi, che sintetizza il ponte tra la rivoluzione interiore ed esteriore con l'aforisma "sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" è un esempio di successo della possibilità di coniugare la pratica spirituale con l'azione politica, nel suo caso guidando tramite il Satyagraha l'indipendenza dell'India.

La pratica dell'aikido fomenta per doversi aspetti questo genere di rivoluzione interiore: ricercando l'unità tra mente e corpo, coltiva

l'annullamento delle reazioni istintive di contrasto tra uke e nage, presentandosi peraltro in maniera rivoluzionaria, in un contesto di diffusione di tecniche di combattimento che promettono di insegnare in breve tempo a provocare danni in maniera efficace.

L'aikido agisce inoltre per annullare l'abituale concezione egocentrica della vita tramite l'esercizio di una percezione non incentrata su di sé, bensì sulla relazione con uke e, per non entrare in collisione, sullo spazio circostante.

Portare la mente al di là del punto di contatto con uke consente di sviluppare tecniche fondate sul cambiamento di relazione, nel rispetto dell'altro, senza entrare in contrasto né provocare imposizioni dolorose.

Già Morihei Ueshiba spiegava gli effetti dell'esercizio di questo tipo di percezione su altri aspetti dell'esistenza: "se applicate i principi dell'aikido al vostro lavoro, sicuramente vi verranno in mente idee rivoluzionarie". La pratica costante nel dojo consente di alimentare gradualmente una rivoluzione interiore che si riflette nella vita quotidiana ed è necessaria a un impegno civile efficace per promuovere un cambiamento reale, innovativo e libero da desideri di affermazione personale.

## La spada di Mishima

(Guanda Editore)

Il 25 novembre 1970 il famoso scrittore giapponese Yukio Mishima, con quattro cadetti della sua milizia personale, la Società degli Scudi, entrò nella base delle Forze di Autodifesa di Ichigaya a Tokyo, sequestrò il generale Mashita e, dopo aver arringato invano i soldati appositamente radunati perché ascoltassero i suoi proclami inneggianti all'imperatore e alle tradizioni eroiche del Giappone, si asserragliò nell'ufficio del generale e commise seppuku, il suicidio rituale degli antichi samurai.

Mishima è stato uno degli autori giapponesi più importanti del '900 e sicuramente uno dei più popolari e tradotti in Occidente. Dopo un'infanzia trascorsa segregato nella camera della nonna malata, isterica e possessiva, tra le donne di casa e lontano dalla madre scopre la propria omosessualità ed è lacerato tra due diverse identità. Per tutta la vita sarà ossessionato dalla bellezza e dalla morte. I suoi romanzi più famosi (*Confessioni di una maschera*, *La voce delle onde*, *Il padiglione d'oro* e *la tetralogia Il mare della felicità*), i drammi Noh moderni e i saggi, il suo snobismo, le provocazioni e le eccentricità (interpreta un gangster in un B-movie, posa per l'album *Supplizio delle rose* del fotografo Hosoe Eiko in cui appare in atteggiamenti decadenti e ambigui disteso tra i fiori) lo rendono una star nazionale e mondiale. È più volte candidato al Nobel.

Il suo atto finale è stato definito in modi diversi: dramma geniale e perverso, protesta politica, gesto

estremo di un folle disturbato. Ma quale di queste affermazioni è la più vera? E che fine ha fatto la spada utilizzata per completare il suicidio? Più di trenta anni dopo, il giornalista inglese Christopher Ross, appassionato conoscitore della cultura giapponese e delle arti marziali (in particolare iado e aikido) parte alla ricerca di una risposta definitiva a queste domande. Si mette sulle tracce dei testimoni del suicidio con l'intento pure di ritrovare la spada apparentemente scomparsa che lo scrittore portò con sé per terminare il seppuku. Inizia così un viaggio ricco di scoperte e di sorprese attraverso il Giappone moderno, le sue contraddizioni e le sue ossessioni.

Nel suo vagabondaggio tra le città di Oxford, Tokyo e Seki (patria della più famosa famiglia di spadai giapponesi) lo accompagnano la lettura delle opere di Mishima e la ricostruzione delle ultime ore di vita dello scrittore. Sorprendentemente si trova a scontrarsi con un paese nel quale parlare di questa morte crea ancora oggi ritrosie e imbarazzi. Infatti al di là delle inchieste ufficiali e delle dichiarazioni di politici, stampa, letterati, familiari, opinionisti, le complesse motivazioni del gesto estremo del celebre scrittore restano uno dei soggetti tabù della società giapponese.

Il giornalista incontra studiosi, maestri e cultori di arti marziali, contatta armaioli e forgiatori di spade, trova chi aveva posseduto la spada prima di Mishima e intervista persone che avevano conosciuto direttamente lo scrittore, ma alla fine le risposte che riceve sono vage, svianti e impediscono a Ross di arrivare anche

solo vicino alla soluzione dell'"enigma" Mishima.

La sua idea di ricostruire in modo diverso dai precedenti (utilizzando la chiave delle arti marziali) la complessa vicenda umana e letteraria di Mishima non trova infatti realizzazione: la figura dello scrittore non riesce ad emergere mai completamente dal testo e resta sullo sfondo, non si sa poi quanto correttamente tratteggiata.

Ma poco importa. Ciò che rimane davvero per il lettore, in particolare per gli amanti del Giappone e delle arti marziali, è invece un libro di viaggio affascinante che mescola autobiografia, riflessione filosofica e saggio storico.

Al termine della lettura si ha la certezza che l'autore, indipendentemente dall'aver raggiunto o meno l'obiettivo con il quale era partito, abbia scoperto (e fatto scoprire al lettore) molte cose in più su valori, usi, costumi e tradizioni del paese che lo ha ospitato.

Le domande sulla morte di Mishima rimangono così irrisolte, ma anche questo in fondo è poco importante: per uno scrittore alla fine parlano le sue opere, molto più della sua vita o della sua morte.

Corrado Calossi

Pratico Ki Aikido da più di 10 anni ed ho sempre avuto una gran quantità di amici impegnati nelle arti marziali più differenti ed eterogenee. Mi è capitato quindi spesso e volentieri di condividere con loro: idee, video, riflessioni, opinioni e tecniche.



Spesso mi capita per le mani materiale riguardante la difesa personale, non è importante dire da quali pratiche derivino questi corsi, o discutere della tecnica dell'istruttore di turno, ma tutte le volte rimango sorpreso dalla comune interpretazione data al concetto di "autodifesa", perché tale interpretazione ovviamente si ripercuote pesantemente sull'impostazione strategica e quindi anche filosofica di certe pratiche. Molto spesso l'impostazione di questi corsi è basata sull'insegnamento di un numero più o meno ampio di tecniche come risposta a specifiche situazioni di attacco. Tutte le tecniche proposte sono per lo più tese a realizzare il massimo danno all'aggressore, per renderlo **i n o f f e n s i v o t e m p o r a n e a m e n t e** o permanentemente. Ho perso il conto dei video di difesa personale in cui l'istruttore di turno avverte l'audience che la tecnica che sta per mostrare è in grado di infliggere gravi danni o addirittura uccidere l'aggressore. Il significato e quindi lo scopo della difesa personale, diventa di combattere per infliggere il maggior danno possibile al proprio avversario. Il punto di vista che voglio proporre invece è completamente opposto. Premetto che, per quanto ne so, è molto probabile che un'aggressione reale, non evitata in altro modo, finisca con qualcuno che si fa male. Se si nega questo si sta parlando di fantascienza, non di difesa personale. Potremmo definire il verificarsi di questa eventualità un "danno collaterale" e nell'ottica di una situazione di reale

pericolo potrebbe addirittura non essere evitabile. Il problema è che trasformare un danno collaterale nello scopo primario della nostra azione è un grosso errore strategico che comporta inevitabilmente un allontanamento dal vero scopo. Credo che il vero scopo dell'autodifesa dovrebbe essere l'autoconservazione. In altre parole ricevere il minimo danno possibile, possibilmente non subirne alcuno, per dirla in altri termini "per prima cosa: non prenderle". Questo per una motivazione utilitaristica, prima ancora che etica, a poco vale riuscire a mettere fuori combattimento, magari definitivamente, un aggressore se poi noi stessi abbiamo riportato dei danni seri e magari evitabili. L'autodifesa intesa in questo senso non si basa sul combattimento, ma piuttosto sul non-combattimento. Non a caso Sun Tsu nel più famoso trattato di strategia militare orientale raccomandava: "vincere senza combattere" perché il combattimento non conviene mai, inoltre quando il combattimento è proprio inevitabile dovrebbe durare il minor tempo possibile e con il minor danno possibile. Indiscutibilmente se si antepone uno scopo ad un altro i risultati seguiranno la stessa scala di priorità. Ma allora perché molti corsi di difesa personale mettono così tanta enfasi sulla massimizzazione dei danni procurati anziché concentrarsi sulla minimizzazione dei danni subiti? La mia idea è che purtroppo per le persone sia più facile acquisire come piccola certezza personale la capacità di infliggere un danno e trarre da ciò un senso di sicurezza, anche fittizio. Aggiungo che forse questo tipo di piccole certezze, più o meno illusorie, hanno anche l'effetto secondario di gratificare maggiormente i praticanti, con positive influenze sul ritorno commerciale. Ovviamente la cosa migliore per preservare la propria incolumità è non essere in certe situazioni, riuscire a percepire in anticipo e a disimpegnarsi rapidamente prima che l'aggressione si concretizzi, senza fissare la mente su particolari tecniche, prima che le circostanze diventino davvero troppo pericolose. Per dirla con le parole del Doshu "fare in modo che l'attacco non avvenga o che non si sviluppi". Insomma, al sicuro dai pericoli, per quanto possibile.

Paolo

# THE END

## creare nuove relazioni

Siamo fiduciosi che il ki positivo influenzerà tutti..... e nuovo materiale arriverà.



Anche in questa edizione devo ringraziare ...chi ci aiuta ad avere sempre stimoli nuovi ... ma intendo RINGRAZIARE per l'aiuto ed per i contributi :

1. Paolo Riccardi
2. Corrado Calossi
3. Stefano Marinelli
4. Roberto Francini ( che è il .... ...FOTOGRAFO UFFICIALE..anche la moglie è Brava )

Andrea Ciambellini

### Indice

pag 1-2 Sasagemono  
pag 3 - Aikido e Rivoluzione  
pag 4 - La Spada di Mishima  
pag 5 - Difesa

### Contatti

Mario Pelsoni Presidente -  
[presidente@ki-aikido.it](mailto:presidente@ki-aikido.it)  
Donato Campagna vice Presidente -  
[puntoki@ki-aikido.it](mailto:puntoki@ki-aikido.it)  
Roberto DallaValle Segretario -  
[segreteria@ki-aikido.it](mailto:segreteria@ki-aikido.it)  
Andrea Ciambellini Consigliere -  
[andrea@arezzocentrokiaikido.it](mailto:andrea@arezzocentrokiaikido.it)  
Simone Cappelli Consigliere -  
[simocappe@gmail.com](mailto:simocappe@gmail.com)  
Alberto Recla - Consigliere

### KI - NO KENKYUKAY

Sede Legale  
UIISP - Sede decentrata nazionale Via  
Reno 75/3 - Bologna  
  
Sede operativa:  
Roberto Dalla Valle - Via del Terziario,  
21 - 36016 Thiene VI